



LA GRANDE VIA

LA CARTA DELLA MAUSOLEA



Loc.Case Sparse Fraz. Soci – 52011 Bibbiena (AR)

Il presente documento è stato redatto in occasione dell'evento **"Il Respiro della Terra"** che, il 12-13-14 Luglio 2019, presso la sede dell'Associazione La Grande Via, La Mausolea di Soci, ha unito agricoltori, docenti universitari, ricercatori, ed altre figure in sinergia per la creazione di un nuovo modello agricolo: il **Modello Agroecologico**, in grado di contribuire al miglioramento della salute e della qualità della vita delle persone, riducendo al contempo l'impatto dell'agricoltura sulla salute del pianeta e della società.

La creazione di questa Carta, incentrata sulla valorizzazione di un'agricoltura etica e sostenibile, quale arte di lavorare la terra con amore e rispetto, è coerente con la finalità de La Grande Via di promuovere la longevità in salute attraverso il cibo sano, l'esercizio fisico e la vita spirituale. In questa ottica, l'Associazione aderisce ad una visione dell'agricoltura che colloca al centro la consapevolezza dell'interconnessione dei fenomeni, innalzando il senso di responsabilità etica e sociale dei singoli cittadini, imprenditori agricoli ed altri attori sociali.

Questa Carta è anche una chiamata agli agricoltori, a tutti gli agricoltori, anche quelli che si trovano oggi costretti a fare scelte inquinanti perché non sanno come fare a meno di diserbanti e pesticidi. Soltanto quando nessuno sarà lasciato indietro nel processo di cambiamento dell'agricoltura verso un modello sostenibile, si produrrà un salto di paradigma nella filosofia e nella pratica agricola: da un'agricoltura che espelle i contadini dalla terra a un'agricoltura che porta a ri-abitare la terra con pratiche non inquinanti e tecnologie nuove.

Il contadino, agricoltore o imprenditore agricolo è colui che vive a stretto contatto con la terra, un conoscitore empirico del terreno, delle sue leggi e ritmi, della sua fertilità e di come lavorarlo. Nel modello agricolo attuale, la sapienza fenomenologica del contadino, costruita grazie a secoli di tentativi ed errori, in sinergia con la natura e l'ambiente, è stata fortemente assoggettata, come d'altronde la terra stessa, alle esigenze dell'industria e del mercato, con regole di funzionamento ben distanti dalle leggi della natura, dai bisogni della terra, di chi ci lavora e dei consumatori stessi. Come spiega **Carlo Triarico**, **"gli agricoltori che operano in un contesto così estraniato, raramente sono capaci di una cultura d'impresa sufficiente a consentirgli di sopravvivere nell'economia di mercato"**.

Questo modello egemonico, che ha **"svuotato i campi dagli stessi agricoltori"** (Carlo Triarico), e che è basato sullo sfruttamento produttivo indiscriminato delle risorse, l'imposizione delle monoculture, l'industrializzazione massiva, l'utilizzo di fertilizzanti chimici, di pesticidi e di energia ricavata da combustibili fossili, opera sulla base di una concezione meccanicistica che tende a scollegare e frammentare le parti degli ecosistemi, impoverendo la fertilità della terra, inquinando e deresponsabilizzando gli attori sociali.

La ricreazione di una cultura "contadina" coinvolge tutti ed è responsabilità comune. Sono necessarie azioni che promuovano la consapevolezza degli effetti del cibo ed una rieducazione al consumo consapevole. Ogni giorno un adulto medio compie almeno tre scelte (cosa mangiare a colazione, a pranzo e a cena), scegliendo quindi quale futuro dare alla sua salute, all'agricoltura e al pianeta. Consumo consapevole significa anche tener conto del giusto valore - il "giusto prezzo" - degli alimenti che vengono prodotti rispettando la terra e le persone che la lavorano.

Urge un cambio di rotta, un'inversione di tendenza, dove le persone si assumano individualmente la responsabilità della scelta dei cibi e riconoscano la manipolazione mediatica che induce alla ricerca di soddisfazione nella quantità e nel basso prezzo a discapito della qualità e della giusta remunerazione del contadino. Urge promuovere un'educazione sensoriale, un ritorno alla saggezza del corpo, che consenta alle persone di disintossicarsi dai sapori industriali per ri-conoscere il sapore dei cibi veri, non impoveriti dalle trasformazioni industriali, per ridare vero valore al cibo della terra, per riavvicinarsi al gusto della biodiversità, cancellato dall'omologazione e dall'estetica imposta dall'industria alimentare, per riscoprire i sapori del territorio, una semplicità senza adulterazioni capace però di restituirci tutta la ricchezza della complessità del vivente. La ricerca epidemiologica ha mostrato che la "biodiversità nel piatto", la varietà dei cibi vegetali, riduce il rischio di ammalarsi.

Il sistema globale di produzione del cibo minaccia la stabilità del clima e la resilienza degli ecosistemi. ***“Costituisce il singolo maggiore determinante del degrado ambientale e del superamento dei limiti di tolleranza del pianeta. Le prospettive sono drammatiche. Una trasformazione radicale del sistema di produzione del cibo è urgente”*** (Johan Rockström)

La Grande Via si trova in sintonia con il corpus di ricercatori, attivisti e filosofi contemporanei che instancabilmente continuano l'arduo lavoro di sensibilizzare e aumentare il livello di consapevolezza dei cittadini, incoraggiando ad una cittadinanza attiva, operante nella scelta consapevole dei consumi e creando alleanze tra consumatori e produttori.

Per divulgare e diffondere i saperi e le tecniche agricole biologiche e biodinamiche è opportuno pensare ad attività formative che non trovano sufficiente sviluppo all'interno degli atenei, attività che mettano insieme la ricerca scientifica con le pratiche empiriche e i saperi di tutto il mondo agricolo.

Sosteniamo, l'importanza di riappropriarsi di un senso di appartenenza alla Terra nel rispetto dei principi che governano la vita dei sistemi naturali, con particolare attenzione all'interconnessione tra tre elementi fondamentali: **la Terra, la Persona e la Società.**

CURA DELLA TERRA

“Non ereditiamo la terra dai nostri avi; la prendiamo a prestito dai nostri figli. Nostro è il dovere di restituirgliela”.

(Proverbio dei nativi americani)

Dipendiamo dalla terra, dall'humus. E non è un caso che le parole *“umano, umiltà e humus”*, come ci ricorda Satish Kumar, provengano dalla stessa radice. È necessario tornare umili, riprendere il contatto con l'humus della vita. Perdere questa connessione, è perdere delle qualità propriamente umane.

Tante malattie fisiche e psichiche nascono dalla mancanza di connessione con la terra, dagli stili di vita moderna sradicati e aritmici, racchiusi tra muri di cemento e distratti dal continuo uso delle nuove tecnologie, lontani dall'humus e dai ritmi della natura che sostengono saggiamente da 300.000 anni i processi di autoregolazione dell'*homo sapiens*.

“Mangiamo i cibi e non le trasformazioni industriali dei cibi! Il cibo dei paesi ricchi, tanto più quanto più ricco di prodotti alimentari lavorati dall'industria, è associato all'obesità, al diabete e al cancro. Il cancro, inoltre, è aumentato significativamente dal consumo cronico di alimenti contaminati delle sostanze chimiche utilizzate nell'agricoltura industriale. Da tempo si sapeva che gli agricoltori, esposti a dosi elevate, si ammalano di più di cancro e di malattie neurologiche, e che i loro figli hanno un rischio aumentato di malformazioni. Oggi gli studi hanno mostrato che anche le dosi molto piccole che assumono i consumatori, accumulandosi nei nostri tessuti, sono cancerogene.” (Franco Berrino)

“La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, per questo a volte risolve un problema creandone altri”

(Papa Francesco, 'Laudato si').

Emerge quindi imperiosa l'importanza di ridare valore alla figura storica del contadino, alla conoscenza agricola. Nell'antica Grecia al contadino era riconosciuto un ruolo di rilievo quale *“custode dei saperi”*, posizionato ai vertici dei gradi di iniziazione e bilanciato da quello del filosofo (Custode del Sapere).

“In seguito all'avvento del modello agricolo agrochimico, il contadino ha subito una svalutazione culturale drammatica, con il conseguente allontanamento dell'agricoltura dalle leggi naturali. Fare agricoltura, vivere a stretto contatto con la Natura e le sue leggi rispettando la fertilità della terra è più che un semplice mestiere, è un'inclinazione di grande rispetto che rende l'agricoltore la nostra prima difesa sia sulla qualità degli alimenti che sulla salvaguardia della salute del pianeta.” (Emanuele Tellini)

Questo sistema agricolo ed economico al quale fa riferimento Tellini, ha un ruolo protagonista nel prostrarre la condizione di agonia di molte comunità umane ed ecosistemi del pianeta. Secondo i rapporti della FAO (di che anno? Riferimento) sono 820 milioni gli esseri umani che soffrono la fame e il numero è in crescita.

“La concezione di felicità tipica della cultura di massa, [...], può essere detta consumatrice nel senso più largo del termine, vale a dire che essa spinge non soltanto al consumo dei prodotti, ma al consumo della vita stessa.”

(Edgar Morin)

Secondo l'ambientalista e giornalista Paul Hawken, il movimento più importante nella storia dell'umanità è quello creato da una rete sempre più estesa ed interconnessa di piccole e medie organizzazioni impegnate nel sensibilizzare cittadini e società alla sostenibilità ecologica e alla giustizia sociale, pertanto è privo di un nome di un unico leader e non è localizzabile in un solo luogo.

Hawken vede in questo fenomeno spontaneo un interessante metafora: questa *“moltitudine inarrestabile”* di persone consapevoli che promuovono la consapevolezza per la salvaguardia della biodiversità, preservando l'integrità della terra e dei suoi abitanti, agisce quale sistema immunitario, che si attiva ogniqualvolta la salute del pianeta viene messa a dura prova.

In questa ottica, la Carta della Mausolea promuove la riconnessione con il valore intrinseco della terra e della natura, dei suoi elementi e del cibo che grazie ad essa produciamo. La terra ha il diritto di essere riconosciuta e rispettata nella sua forza creativa autorganizzante e a non essere sottoposta a prevaricazioni e depredazioni di ogni tipo: deforestazione, inquinamento delle acque e dell'ambiente in generale, contaminazione nucleare, effetto serra, ecc.

“Avere cure della terra, delle persone e della società in ultima analisi significa avere chiara la necessità di cambiare il paradigma e la visione. Significa uscire dall'Antropocene per tornare nell'Olocene, significa capire la necessità di cessare il massiccio antropodisturbo degli ecosistemi per riavviare un processo di armonico climax degli stessi, significa cessare di produrre tecnofossili tramite la nostra potentissima tecnosfera per invece usare la stessa tecnosfera per produrre strutture ed oggetti compatibili ed integrabili nel tessuto della vita terrestre. Per le attività agricole significa uscire da sistemi AgroEGOlogici, il cui unico scopo è produrre grandi quantità di commodities agricole, senza neanche porsi la domanda se realmente serva produrle e senza porsi alcuna domanda sulle conseguenze per l'intero pianeta. Avviando un processo che riporti l'agricoltura in una visione AgroECOLOGICA, dove tutti vincono perché nessuno ha la pretesa di dominare su altri esseri viventi. In una visione in cui un grande cetaceo ha la medesima importanza dell'ultimo dei microorganismi detrittori del terreno, perché nell'immensa biodiversità del nostro pianeta risiede il segreto del funzionamento di tutti gli ecosistemi” (Giovanni Dinelli)

Dal riconoscimento e rispetto della qualità intrinseca autorganizzante della terra la biodinamica di Rudolf Steiner insegna ad osservare l'importante rapporto tra terra, animali e le forze formative delle piante, insegnandoci come i disturbi delle piante possono essere correlati solo con i disturbi del suolo e della natura.

Un altro esempio interessante arriva dall'agricoltura naturale, con colture efficaci non “energivore” e con tempi naturali che ne riducono drasticamente l'impatto sul pianeta, abbassando i consumi di energia fossile e riducendo l'impiego di lavoro umano. In altre parole, facilitando l'emersione della capacità autorganizzante dei terreni, senza forzare tempi né utilizzare mezzi nocivi per generare ricchezza, perché, come ben ricorda **Carlo Triarico**, ***“la corsa alle rese prescinde dal valore nutrizionale delle derrate, genera spesso cibo che non è alimento, ma commodity, o spazzatura.”***

In sintesi, il Modello Agroecologico al quale aderiamo restituisce alla figura dell'agricoltore la consapevolezza che serve alla sua emancipazione dall'asservimento al sistema industriale, generando soluzioni

agricole coerenti e rispettose dei principi della natura, che a loro volta contribuiscono a creare nuovi modelli sociali e a rinforzare gli stili di vita che li supportano.

Riconosciamo e rispettiamo la biodiversità, la ricchezza della vita, che garantisce la continuazione delle specie sulla terra. Accettiamo la responsabilità di preservare la natura e le sue risorse, anche per le future generazioni. La varietà di organismi, animali, piante ed ecosistemi in una sinfonia silenziosa, creata da legami invisibili ma essenziali, che meglio si svelano agli attenti osservatori della natura.

“L'uomo può contribuire alla salvaguardia della biodiversità...mangiandola e soprattutto deve essere capace di conservare, innovare, valorizzare quanto di buono i nostri territori ci offrono.” (Leonardo Seghetti)

CURA DELLE PERSONE

“Ed entrò Gesù nel tempio di Dio, e scacciò tutti quelli che compravano e vendevano: e rovesciò le tavole de' banchieri.”

(Matteo 21,12)

Aderire ad un modello di agricoltura sostenibile è un modo di prendersi cura della salute delle persone. Non solo attraverso la riduzione dell'impatto negativo dell'attività agricola sulla terra, in termini di minore inquinamento delle specie, di liberazione dei terreni dalle tossine evitando l'utilizzo di erbicidi e salvaguardando la biodiversità, ma soprattutto evitando alle persone stesse l'ingestione di veleni agrochimici. Come spiega **Franco Berrino** ***“gli studi epidemiologici non solo mostrano che il consumo di cereali integrali, verdure, frutta e semi oleaginosi riduce il rischio di malattie croniche, ma anche che a parità della quantità consumata, la varietà dei cibi vegetali conferisce un'ulteriore protezione.”***

Per La Grande Via la cura delle persone è incentrata sul percorrere Le Tre Vie, ovvero, la via dell'alimentazione sana e consapevole, fortemente connessa alle modalità di produzione del cibo e all'agricoltura; la via del movimento e dell'esercizio fisico; la via della spiritualità e della coltivazione della consapevolezza.

Intendiamo la consapevolezza come la porta d'accesso ad una reale comprensione ed interiorizzazione di questo stile di vita. Mangiare consapevolmente non implica solo e semplicemente mangiare cibo naturale, proveniente da una agricoltura biologica o biodinamica per preservare la salute personale, ma anche prendere coscienza dell'interrelazione tra terra-persona- società.

Diventare consapevoli coltivando la dimensione interiore può solo condurre all'autorealizzazione se non escludiamo la nostra partecipazione responsabile al resto della vita sociale e il nostro genuino impegno verso la terra e i suoi abitanti.

Riportiamo le parole di Satish Kumar che unisce questi tre aspetti con la trinità “suolo-anima- società” (Soil, Soul, Society): ***“rallenta e prenditi cura della tua anima. Senza la realizzazione spirituale non c'è felicità. La povertà spirituale è la più grande povertà, più grande di qualsiasi povertà fisica. E mentre ci prendiamo cura del suolo, ci prendiamo cura dell'anima. Quando ci prendiamo cura di entrambi raggiungiamo il vero benessere”***

Possiamo paragonare la consapevolezza al concetto di anima di Kumar: la presenza interiore che si spiega quando rallentiamo e ci addentriamo nel silenzio, permettendoci di percepire la rete vitale della quale facciamo parte, riconoscendo l'aspetto trascendente dell'esistenza. Un altro terreno che ha bisogno di cura ed attenzione.

Coltivare questo tipo di consapevolezza interiore e di senso di appartenenza alla natura, lungi dal promuovere un atteggiamento antropocentrico, porta i singoli individui a riconoscere il valore intrinseco dei sistemi e dei processi naturali di cui fa parte, abbracciando una visione più ampia, meno utilitarista del

comportamento umano in relazione alla terra e alle sue comunità umane. Il concetto buddhista di interdipendenza, un altro modo per fare riferimento all'interconnessione dei fenomeni a tutti i livelli della vita, si manifesta più chiaramente in azioni quali il gesto attento, la scelta consapevole, la solidarietà verso altri, la tutela della pace, la promozione di un'alimentazione sana, la difesa dell'acqua pulita, la giustizia economica.

Sosteniamo pertanto la pratica meditativa non solo come pratica naturale benefica per la salute delle persone e accessibile a tutti, ma anche come mezzo per acquisire maggiore consapevolezza di sé e della impronta del nostro passaggio sulla terra e sulla società. La pratica contemplativa è inoltre uno strumento per coltivare l'osservazione neutrale, che pulisce e rinvigorisce i nostri canali sensoriali attraverso i quali percepiamo il mondo.

“Le piante e il paesaggio tessono trame, in cui anche le più umili specie esprimono lo stato di salute del luogo curato dall'uomo. È da qui che viene la nuova vita, da un sano organismo agricolo. Chi vi opera, prova il desiderio di incontrare la natura in modo autentico, di comprenderne i processi e i ritmi, fino a giungere a una conoscenza vivente. Nell'osservazione fenomenologica piante e paesaggio si aprono come “libro della natura” (Goethe), e l'osservatore diventa il vaglio attraverso cui viene ampliata l'esperienza per coagulare come passi nuovi nell'azienda agricola, come nuova linfa nella stessa natura.”
(Karin Mecozzi)

CURA DELLA SOCIETÀ'

“Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa”
(Francesco d'Assisi)

Crediamo che un modello di agricoltura basato sulla tutela della biodiversità, e sulla rivalorizzazione delle fattorie e della cultura rurale e contadina, possa migliorare i luoghi dove viviamo e la nostra qualità di vita. Sostenere un'agricoltura consapevole – agroecologica - è anche un modo di plasmare rispettosamente le comunità umane e di prendersi cura della società.

Fare agricoltura significa essenzialmente non solo produrre cibo ma ri-abitare i luoghi, prendersi cura della terra e della sua fertilità, coltivare i paesaggi, restituire poesia alla nostra vita, riscoprire la socialità del mondo rurale. Consideriamo incompleta e parziale ogni visione che scinda gli elementi della triade “terra-persona-società”.

Ribaltando la prospettiva antropocentrica e materialistica che non tiene conto di quest'interconnessione alla base della vita, fermandoci ad osservare attentamente, come fanno i contadini e gli agricoltori consapevoli, con l'intento di imparare dalla natura e dai principi che governano gli ecosistemi, scopriamo che possiamo trarre stimoli e spunti che beneficiano le società e i loro stili di governance.

Dalla natura, i sistemi umani possono imparare:

- la resilienza e come fare leva sulle crisi per trasformarle in opportunità;
- ad ottimizzare, facendo sì che la forma si adegui alla funzione e non il contrario;
- ad adattarsi, sentendo e rispondendo in feedback con l'ambiente circostante;
- al pensare sistemico, integrando sinergie e network collaborativi, riconoscendosi parte integrante di un ecosistema flessibile;
- a riconoscere il valore di ciò che è veramente importante;
- a sostenere la vita, sentendosi pienamente e responsabilmente partecipi.

Un concetto interessante di funzionamento agricolo ispirato alla natura è “l'individualità agricola” del modello biodinamico, che tiene conto della diversità di ogni singolo organismo agricolo, unico ed irripetibile, dotato di identità propria e funzionante a ciclo chiuso, in un'economia circolare, ma in collegamento con un sistema più ampio, quello della comunità rurale che accoglie intelligentemente al suo interno sinergie, senza perdere di vista il valore delle singole individualità. Come suggerisce Edgar Morin, tra i 7

saperi necessari all'educazione del futuro, ci vuole un sapere che contempi la triplice realtà dell'essere individui pienamente autonomi, membri partecipanti di una società e parte di una specie umana che ci riporta inesorabilmente al fatto di essere anche noi "natura".

Sulla base di ciò, dinanzi alle sfide ambientali del nostro tempo, la Carta della Mausolea promuove la tutela della biodiversità naturale e dell'agricoltura consapevole; la tutela della figura dell'agricoltore quale custode di saperi, la conoscenza interdisciplinare e la consapevolezza, trasformando le crisi in opportunità evolutive per la nostra società verso un modello bioagricolo sostenibile.

Scegliamo di non assumere a priori una particolare forma ma di ispirarci alla natura adeguando la forma alla funzione, concetto che, come associazione, abbiamo consapevolmente assunto nel promuovere la longevità in salute attraverso azioni di educazione e di consapevolezza riguardanti la produzione del cibo, la sana alimentazione e la salute fisica e spirituale delle persone. Impariamo continuamente dal nostro ambiente, rispondendo come natura insegna in maniera consona alle sue richieste.

Integriamo sinergie, riconoscendoci parte di un ecosistema maggiore, di quella moltitudine inarrestabile a cui diede nome Paul Hawken, che incoraggia l'attivismo pacifico attraverso l'esempio e il genuino interesse e cura verso le persone e le comunità umane.

Dalla natura impariamo ogni giorno il valore di ciò che è importante: l'utilizzo di materiali, tecniche e metodiche ecosostenibili; il rispetto dei ritmi naturali, dei tempi spesso dilatati e non compatibili con la meccanica della vita moderna e del modello agricolo industriale, improntato alla massima performance a scapito della vitalità dei suoli, dell'integrità delle risorse, della salute degli individui e dei diritti delle comunità. Proponiamo pertanto la sperimentazione e la ricerca di soluzioni che, da un profondo rispetto dei principi della natura, sostengano il modello agroecologico, le individualità agricole, le comunità rurali e i singoli contadini.

L'umanità ha la scelta, o di tornare ad imparare in tutti i campi partendo dall'intero contesto naturale, da un contesto universale, oppure portare alla degenerazione, alla morte sia la vita dell'uomo sia la natura. (Rudolf Steiner, Koberwitz 1924)

Consapevoli dell'ottica delle parole di Rudolf Steiner ispirandoci alla natura e volgendo il nostro sguardo agli sviluppi della scienza e della medicina, dell'agricoltura e dell'imprenditoria che sostengono la vita, ci auspichiamo che la Carta della Mausolea possa essere l'inizio per un nuovo paradigma collaborativo che restituisca dignità al lavoro della terra.

I FONDATORI

BERRINO FRANCO

BORTOLAZZI ENRICA

CORBARA MASSIMO

CORTONI CLAUDIO UBALDO

DINELLI GIOVANNI

OSTHAUS ANDREAS

TELLINI EMANUELE

TRIARICO CARLO

SEGHETTI LEONARDO

Bibliografia:

- Benyus, Janine (2003). *Biomimicry. Innovation Inspired by Nature*. HarperCollins
- Hawken, Paul (2009). *Moltitudine inarrestabile. Come è nato il più grande movimento al mondo e perché nessuno se ne è accorto*. Edizioni Ambienti.
- Hutchings, Giles (2013). *The Nature of Business. Redesign for Resilience*. New Society Publishers.
- Kumar, Satish (2015). *Soil, soul, society. A new trinity of our time*. Conscious Living.
- Mecozzi, Karin (2012). *Ars Herbaria. Piante medicinali nel respiro dell'anno*. Natura e Cultura Editrice.
- Morin, Edgar (2001) *I 7 sapere necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortian Editori.
- Rockström, John. *Planetary Health Diet*.
- Triarico, Carlo. *Carta di Milano. Per un nuovo modello agricolo. L'agricoltura biologica e biodinamica*.